

L'incantesimo della parola

Andreina si ammala all'età di 101 anni: i suoi sintomi sono vomito e diarrea, non riesce a bere né a mangiare, la pandemia in atto costringe a ricorrere al Pronto Soccorso dove, per prima cosa, la sottopongono al tampone molecolare che risulta essere positivo. Segue il ricovero in reparto Covid per dare inizio al protocollo di cura.

Così la vecchina, febbricitante e debilitata dalla perdita di liquidi, si ritrova in un letto, contornata da persone bardate di tutto punto che la punzecchiano con aghi, le cambiano il pannolone, la lavano, la imboccano. Per Andreina è troppo, non comprende, si sente sola e abbandonata; la sua mente si allontana da una realtà inaccettabile, cerca di scavalcare le sponde, si strappa le flebo, appare agitata, confusa e disorientata. È indispensabile sedarla. Passano i giorni, non molti a dire il vero, Andreina si disidrata, subentra una insufficienza renale, ma la febbre scompare, e con lei pure il vomito e la diarrea. La necessità di far posto ad altri malati con infezione virale è impellente e così la signora viene d'ufficio trasferita in altro centro Covid a minor intensità di assistenza e di cura, situato a 90 chilometri di distanza dalla sua abitazione. Altro letto, altre sponde invalicabili, altri sconosciuti mascherati. Andreina non può far altro che opporsi e urlare disperata.

Il mio compito di fisioterapista è quello di riabilitare, ma come posso agire se non conosco nulla della persona di cui mi devo prendere cura? Mi chiedo con una certa perplessità: 101 anni, allettata da giorni, impregnata di psicofarmaci. Compongo il numero di telefono annotato sulla cartella clinica, mi risponde la figlia con voce accorata, temendo il peggio, la rassicuro e le chiedo com'era la mamma prima che si ammalasse.

Con un tono decisamente più disteso, la figlia inizia a raccontare: "È una donna in gamba, una gran camminatrice. Prima di entrare in Ospedale saliva e scendeva le scale di casa sua, perché ha sempre voluto vivere da sola, con un piccolo aiuto, e faceva a piedi almeno un chilometro di strada senza fatica. È testarda, sa, e non le piace essere contraddetta, ma ha una

memoria di ferro ed una lucidità sorprendente, nonostante l'età. Mai malattie serie, pochissimi farmaci”.

A questo punto, non mi resta che sedermi accanto a lei e chiederle: “Cos'è che ti fa tanto soffrire? Io ti ascolto e farò il possibile per aiutarti”. È l'incantesimo della parola. Andreina si calma improvvisamente e risponde con voce flebile: “Vorrei scendere dal letto, sono abituata a muovermi, non ce la faccio più”. Succede qualcosa tra di noi, sento che c'è intesa. Io abbasso le sponde e le porgo le braccia per aiutarla a sollevarsi, lei fa il cenno di baciarmi le mani, coperte dai guanti. Che sia questa la relazione di Cura? Penso dentro di me. Tutto diventa semplice: bastano pochi sguardi di complicità ed ecco che Andreina recupera la capacità di stare seduta sul letto. Il giorno successivo è in piedi, accenna a fare un passo, ci riesce e con grinta raggiunge il tavolo da pranzo. Non serve più l'ossigeno, né tanto meno i sedativi, la circolazione si riattiva, ricompare la fiducia in sé stessa, la voglia di tornare a casa, di riabbracciare i propri cari.

Purtroppo, la conclusione è amara perché Andreina viene colpita da un ictus, capace di toglierle l'uso della parola e la forza al lato destro del corpo, proprio quando era sul punto di essere dimessa, avendo ottenuto la guarigione dall'infezione Covid-19, sancita dal tampone negativo.

“Grazie comunque a Lei e a tutto lo staff per l'umanità che ho percepito. Buon lavoro e una vita felice” mi scrive un paio di settimane dopo la figlia.

Rosanna Vagge



Medico, nefrologo, ha lavorato in Ospedale in medicina d'urgenza e terapia subintensiva; da pensionata si dedica alla cura delle persone anziane. Scrive sul blog *Per Lunga Vita*.